



ISTITUTO
DI STUDI
E ANALISI
ECONOMICA

Piazza dell'Indipendenza, 4
00185 Roma
tel. 06/444821 - fax 06/44482229
www.isae.it

NOTA MENSILE

Novembre - Dicembre 2009

Stampato presso la sede dell'Istituto

IL COMMERCIO MONDIALE NEL 2009-2010

Questa Nota Mensile è costituita da una sintesi del Rapporto “World Trade Growth in 2009-10” che l'Istituto francese Coe-Rexecode ha preparato nell'ambito del Gruppo di Lavoro sul Commercio Estero dell'AIECE (Association d'Instituts Europeens de Conjonture Economique). A tale gruppo di lavoro partecipa anche l'ISAE che ha quindi contribuito alla realizzazione delle previsioni contenute nel Rapporto. Quest'ultimo è stato presentato a Bruxelles in occasione della riunione autunnale dell'Associazione (4-6 novembre 2009). I risultati riportati sono quelli di consenso del Gruppo e possono quindi non coincidere esattamente con le più recenti previsioni dell'ISAE (Nota Mensile ottobre 2009).

Dopo una severa contrazione, si sono osservati di recente segnali di recupero del commercio mondiale. Grazie agli effetti di diversi fattori (inversione del ciclo delle scorte ed effetti delle misure di stimolo fiscale), i flussi commerciali dovrebbero manifestare una significativa ripresa nella seconda metà del 2009. Tuttavia, diversi elementi potrebbero contribuire a moderare l'espansione degli scambi nel corso del prossimo anno (scarso sostegno da parte della domanda interna nelle economie avanzate, una intonazione più restrittiva di politica fiscale). Il commercio mondiale crescerebbe del 7,4% in volume nel 2010, dopo una discesa del 13,5% nel 2009, la più profonda contrazione dalla fine della seconda guerra mondiale. Inoltre, gli squilibri commerciali non si sono pienamente corretti durante la crisi e ciò alimenta nuovi rischi per l'economia mondiale, in particolare per ciò che riguarda l'evoluzione dei tassi di cambio. L'apprezzamento del tasso di cambio effettivo dell'euro ridurrebbe le esportazioni e le quote di mercato delle imprese dell'area. Un ulteriore rischio riguarda la crescita della Cina, quasi interamente alimentata dagli effetti degli stimoli all'economia, così come le difficoltà nelle economie avanzate di trovare un supporto interno alla crescita una volta che gli effetti dei pacchetti di stimolo andranno progressivamente a diminuire.

QUADRO GENERALE E PRINCIPALI ASSUNZIONI

Tendenze recenti del commercio mondiale

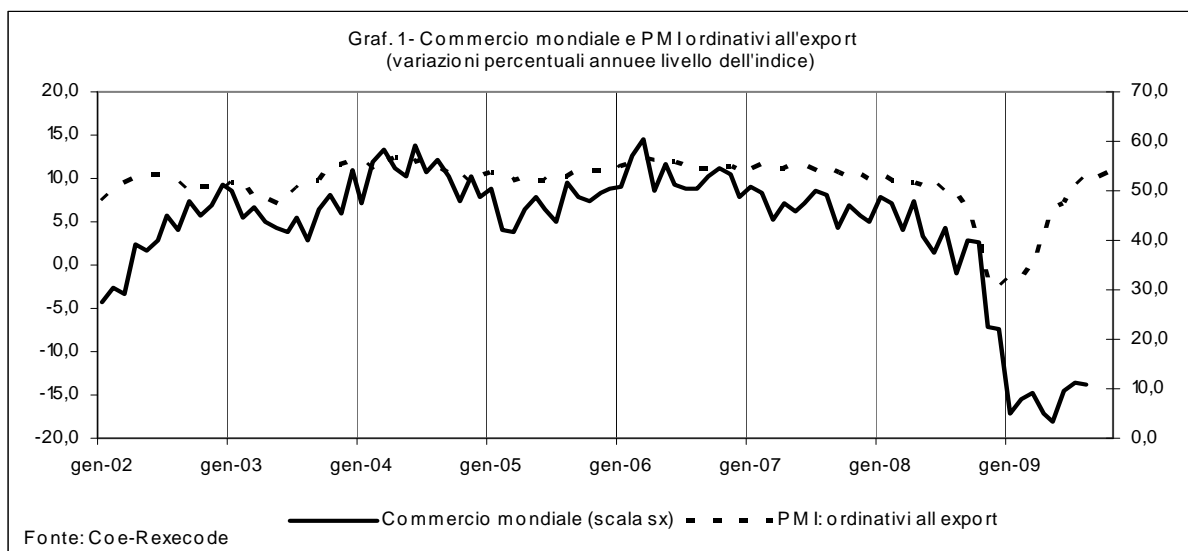
Successivamente al fallimento di *Lehman Brother*, il commercio mondiale ha registrato una caduta a ritmi mai sperimentati in precedenza, a causa della sincronizzazione di un ciclo recessivo a livello internazionale associato a una crisi di fiducia degli agenti economici e a una improvvisa restrizione del credito all'esportazione.

Il declino dei flussi commerciali si è concentrato principalmente nel periodo ottobre 2008-gennaio 2009, seguito da una fase di stabilizzazione (da febbraio a giugno). Sia secondo l'indice CPB, sia secondo quello elaborato dal Coe-Rexecode¹, nel mese di luglio si è ma-

nifestato un pronunciato rimbalzo del commercio mondiale. In agosto è invece stato registrato un indebolimento seguito, nel mese di settembre, da un nuovo incremento (5,3%). Nel complesso, il commercio mondiale è aumentato del 4,3% in volume nel terzo trimestre dell'anno (18,2% su base annua), dopo 5 consecutivi trimestri di declino.

Le inchieste condotte tra i direttori degli acquisti forniscono una visione piuttosto ottimista circa gli sviluppi futuri del commercio mondiale. La componente dell'indice PMI relativa al giudizio sugli ordinativi esteri ha infatti mostrato un rilevante incremento dall'inizio dell'anno, oltrepassando la soglia che delimita la fase di contrazione da quella di espansione dell'attività. Come si può notare nel grafico 1, la componente degli ordinativi dell'indice PMI replica da vicino l'andamento della variazione annuale del commercio mondiale, con un ritardo di circa due mesi. Tuttavia, come nel caso di molte inchieste di tipo qualitativo, gli ordinativi esteri dell'indice PMI non sono stati in grado di prevedere l'ampiezza della contrazione del

¹ Oltre i dati in volume forniti dal FMI su base mensile con un ritardo di 4 mesi, altri due indicatori mensili di commercio mondiale sono forniti da istituti nazionali. Ogni mese il CPB (Central Plan Bureau) pubblica un dettagliato monitoraggio basato sull'aggregazione di dati per un elevato numero di paesi (si veda <http://www.cpb.nl/eng/research/sector2/data/trademonitor.html> per metodologia e risultati). L'indice elaborato dal Coe-Rexecode è costruito focalizzandosi principalmente dal lato della domanda (importazioni) (si veda <http://www.coe-rexecode.fr/public/Indicateurs-et-graphiques/Indicateurs-Coe-Rexecode/Indicateur-de-la-demande-mondiale> per informazioni sulla domanda di importazioni mondiali e <http://www.coe-rexecode.fr/public/Indicateurs-et-graphiques/Indicateurs-Coe-Rexecode/Indicateurs-de-competitivite-prix-et-de-performances-a-l-exportation/Les-performances-des-principaux-exportateurs-mondiaux-en-septembre-2009> per informazioni sulla performance delle esportazioni e sulla competitività. Entrambi gli indicatori sono pubblicati circa 50 giorni dopo la fine del mese, quando le statistiche doganali dei principali paesi sono rese disponibili.



commercio mondiale durante la crisi. Secondo i dati più recenti, il livello corrente di tale indice sarebbe compatibile con una variazione positiva del commercio mondiale su base tendenziale già nell'ultimo trimestre del 2009.

Questa tendenza appare improbabile tenendo conto delle più recenti stime per l'andamento del commercio formulate dal CPB e dal Coe-Rexecode. Nonostante l'indice sia in grado di anticipare la giusta direzione degli sviluppi commerciali, la sua interpretazione sul livello di attività e di commercio deve essere recepita con molta cautela.

Assunzioni principali

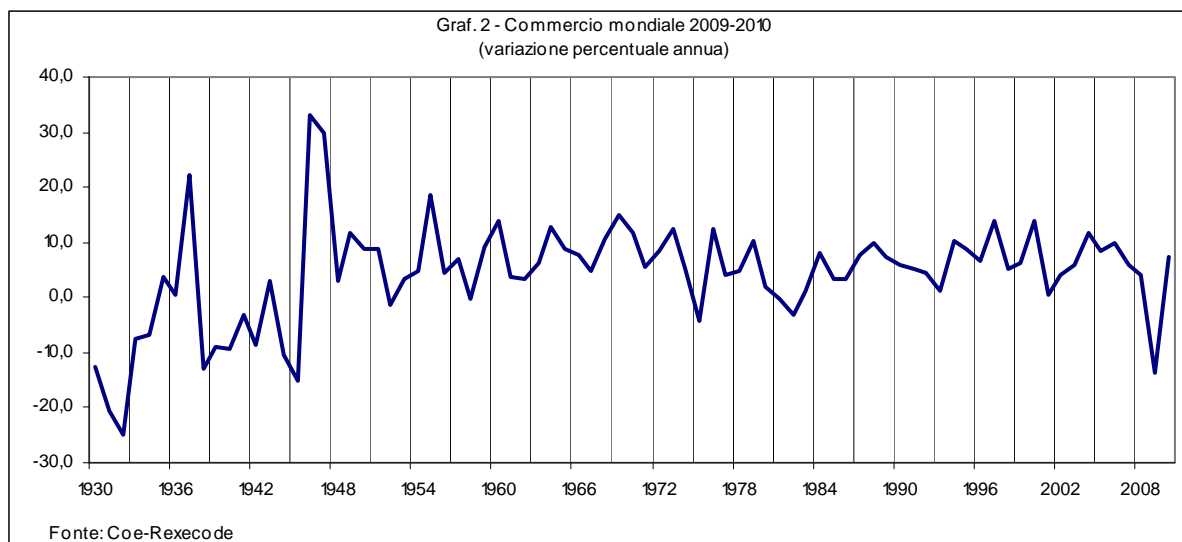
Lo scenario globale utilizzato in questo Rapporto come base della previsione centrale per l'andamento del commercio implica un pronunciato rimbalzo dell'economia mondiale nella seconda metà del 2009. Tale tendenza è principalmente determinata dall'impatto dell'inversione del ciclo delle scorte e dagli effetti dei pacchetti di stimolo fiscale.

Ma la ripresa potrebbe rivelarsi temporanea. I consumi privati potrebbero risentire negativamente del deterioramento del mercato del lavoro in numerosi paesi, mentre l'eccesso di capacità produttiva continuerebbe a pesare sugli investimenti delle imprese. Inoltre, l'intonazione della politica fiscale diverrebbe gradualmente più restrittiva per alleviare il peso di un crescente debito pubblico. Per quanto riguarda le economie emergenti, l'evoluzione in Cina presenta qualche interrogativo. Gli stimoli fiscali e l'ampia espansione del credito stanno alimentando una forte ripresa dell'economia cinese; ci si chiede però se la domanda interna nei paesi avanzati sarà abbastanza forte da stimolare le esportazioni cinesi quando gli effetti dei pacchetti di stimolo in Cina si ridurranno.

Tab. 1 **PRINCIPALI ASSUNZIONI E PREVISIONI DEL COMMERCIO MONDIALE**
(variazione percentuale annua)

	2008	2009	2010
PIL (volume)			
Stati Uniti	1,1	-3,5	1,2
Giappone	-0,7	-6,5	1,0
Area Euro	0,8	-4,0	0,5
Cina	9,0	4,5	7,0
Tassi di cambio (livelli)			
US \$/ Euro	1,47	1,32	1,35
Yen / US \$	103,4	97	97
Prezzi del commercio mondiale (US \$)			
Brent (livello, \$/barile)	97,0	53,5	64,5
Materie prime non energetiche	12,4	-34,0	6,0
Manufatti	6,4	-9,8	-1,1
Commercio mondiale (volume, solo beni)	3,1	-15,5	3,4

Fonte: Report dell'AIECE Working Group sulle materie prime, previsioni del Working Group sul commercio mondiale.



Nello scenario centrale, il commercio mondiale si contrarrebbe del 13,5% nel 2009, la più profonda riduzione dalla fine della seconda guerra mondiale.

Nel 2010, il commercio mondiale si incrementerebbe del 7,4%; la forte accelerazione nella seconda metà dell'anno corrente determinerebbe un effetto di trascinamento positivo sull'anno successivo. Il profilo trimestrale di crescita nel 2010 rimarrebbe comunque inferiore a quello medio sperimentato nel periodo 1980-2008; ne deriva che gli scambi mondiali a fine 2010 non recupererebbero pienamente i livelli pre-crisi.

In questo contesto, l'economia mondiale non dovrebbe sperimentare pressioni inflazionistiche. I prezzi del commercio mondiale crescerebbero del 3,5% nel 2010 dopo la forte riduzione del 2009 (-11,6%), grazie soprattutto alla risalita dei prezzi dei beni energetici; quelli dei beni manufatti, espressi in valuta nazionale, sono attesi in ulteriore calo, come risultato della pressione competitiva in un contesto di eccesso di capacità globale.

IMPORTAZIONI E DOMANDA INTERNA

Primi segnali di ripresa nei paesi in via di sviluppo

All'inizio del 2009, nei mercati emergenti sono comparsi i primi segnali di ripresa delle importazioni. Il punto di svolta del ciclo nelle aree in via di sviluppo ha anticipato di pochi mesi quello delle economie avanzate; tuttavia non sembrano esserci le condizioni necessarie per poter parlare di *decoupling*.

L'incremento delle importazioni nei mercati emergenti è stato trainato dalla ripresa dell'economia cinese, innescata principalmente dai pacchetti di stimolo fiscale e dagli incentivi governativi concessi al sistema bancario per stimolare l'erogazione di credito al settore privato. I paesi che si sono avvantaggiati maggiormente della ripresa dell'import cinese sono stati quelli dell'area asiatica.

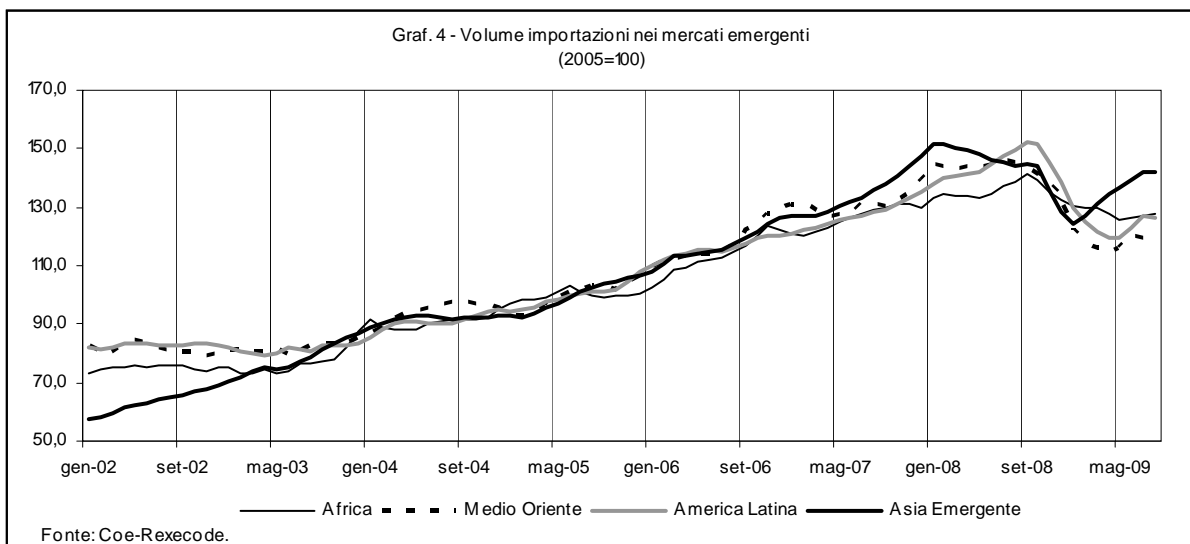
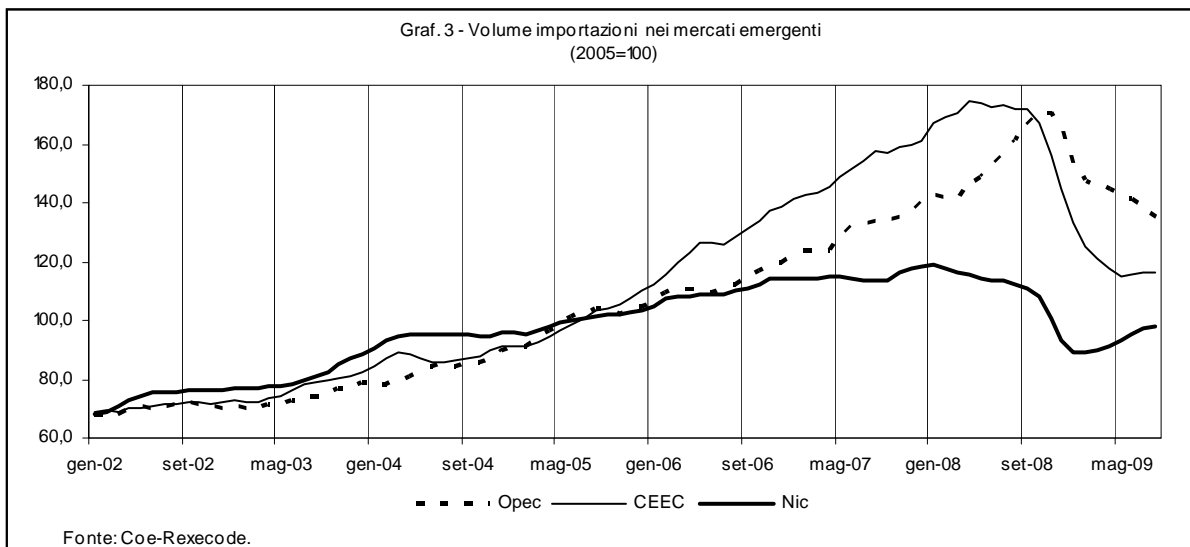
Nello scenario di base, si prevede un'ulteriore crescita dell'import in Cina nel 2010 (15% in volume). Va sottolineato, tuttavia, che nel caso di un *overshooting* dell'economia, le previsioni dovrebbero essere riformulate tenendo conto di un'espansione meno dinamica dopo un'iniziale fase particolarmente brillante.

L'evoluzione delle importazioni nelle altre regioni in via di sviluppo è stata meno dinamica e si è manifestata con un ritardo rispetto a quella cinese. Inoltre, mentre le importazioni dell'area asiatica sono ritornate ai livelli pre-crisi, questo non si è verificato nelle altre aree emergenti. In particolare, le economie dell'Europa Centro-orientale hanno risentito fortemente della crisi, registrando un calo del PIL che in alcuni casi ha toccato il 15% (nei paesi Baltici e in Ucraina).

All'interno della regione Latino-americana, pur condividendo la tendenza mondiale alla recessione, le economie hanno manifestato una

certa eterogeneità. Il Brasile, prima delle altre, è il paese che è uscito dalla crisi, mentre il Messico è stato penalizzato dai più stretti legami con l'economia statunitense. I paesi OPEC hanno ridotto le proprie importazioni a seguito del calo della domanda di petrolio, anche se il recente rialzo delle quotazioni del greggio fa prevedere una ripresa delle importazioni nell'area nel 2010.

Nel complesso, si prevede che nei mercati emergenti le importazioni crescano del 10% il prossimo anno, dopo la brusca flessione nel 2009.



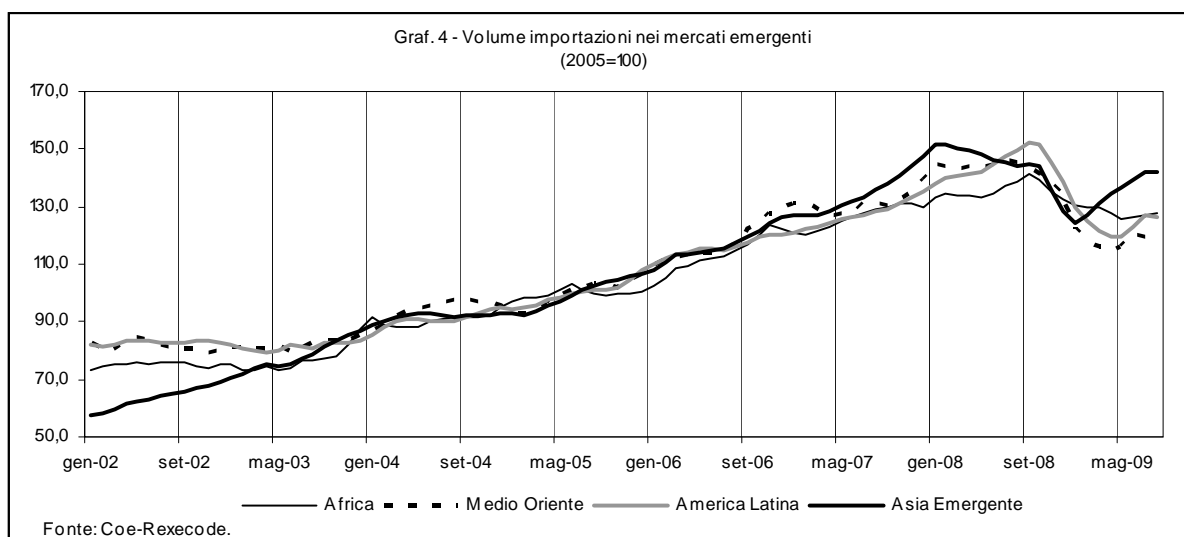
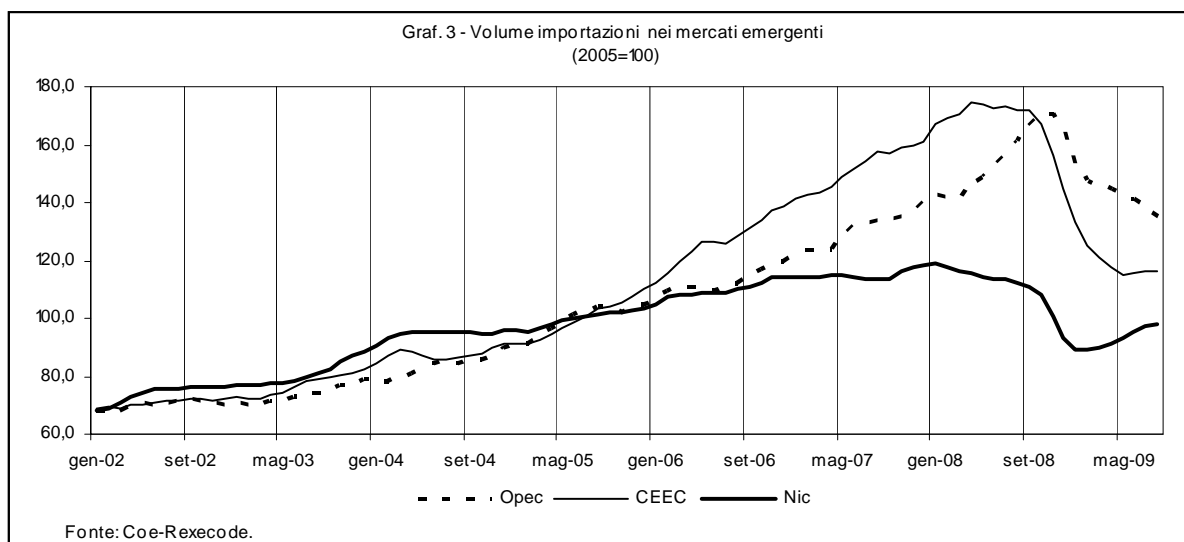
Crescita moderata delle importazioni nelle economie avanzate nel 2010

La ripresa delle importazioni nelle economie avanzate è stata, con poche eccezioni, sincronizzata. Tuttavia il gap tra il livello di importazioni pre e post crisi è molto elevato (circa il 20% in media).

Nello scenario di base, si prevede che le importazioni nei paesi avanzati dovrebbero crescere del 5,3% in media il prossimo anno, dopo una flessione del 13,6% nel 2009.

L'intensità della ripresa, in base alle assunzioni relative alle principali variabili macroeco-

nomiche, appare dunque relativamente modesta. La crescita delle importazioni nell'area dell'euro dovrebbe attestarsi al 4,6%, con una dinamica particolarmente brillante per la Germania (7,5%) dovuta all'effetto di stimolo legato alle attese di un recupero delle esportazioni. In Irlanda, al contrario, a causa della profonda crisi che ha investito l'intera economia, si prevede una tendenza negativa per le importazioni anche nel 2010.



Stabilizzazione dei prezzi all'import nelle economie avanzate

Nel 2009, le economie avanzate dovrebbero aver beneficiato di un forte calo dei prezzi all'import (-11,9% in dollari e -7,9% in valuta nazionale). Questa tendenza si traduce in un guadagno in termini di ragioni di scambio. La flessione dei prezzi all'import è una delle principali cause del processo di disinflazione che è stato sperimentato in molti paesi avanzati nel corso del 2009, fornendo un effetto di stimolo su queste economie.

Nel 2010, a causa del previsto aumento nel prezzo delle principali materie prime, si dovrebbe esaurire il guadagno in termini di ragioni di scambio. I prezzi all'import in dollari sono attesi crescere del 4,8% nel 2010. Questo aumento sconta in buona parte la debolezza della valuta statunitense: i prezzi delle importazioni in valuta nazionale dovrebbero rimanere invece stabili, determinando come conseguenza un contenimento del tasso di inflazione.

PREZZI ALL'EXPORT E COMPETITIVITÀ DI PREZZO

I movimenti del cambio sono alla base delle variazioni nelle quote di mercato

Negli ultimi mesi del 2008, tutti i paesi produttori di beni manufatti hanno perso quote di mercato, a causa del fatto che la flessione del commercio nel settore è risultata più consistente di quella complessiva del commercio mondiale. La Corea del Sud ha rappresentato la principale eccezione, grazie alla cospicua svalutazione del *won* che ha stimolato le esportazioni.

I movimenti del tasso di cambio hanno assunto una particolare rilevanza nel breve termine nel determinare le tendenze delle quote di mercato. Ci si attende che il recente nuovo indebolimento del dollaro, da un lato costituisca un vincolo alle esportazioni dell'area dell'euro, dall'altro migliori la posizione competitiva della Cina (attraverso l'ancoraggio della propria valuta al dollaro).

Germania e Giappone particolarmente colpiti dalla contrazione delle esportazioni nel comparto dei beni di investimento

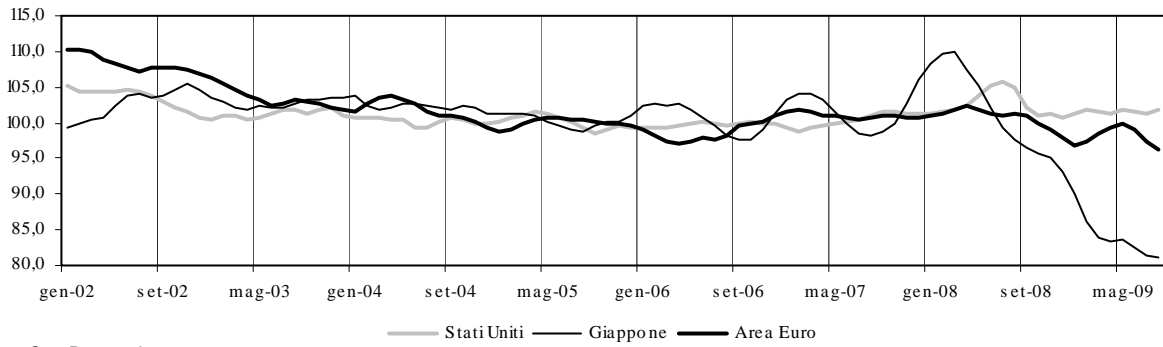
Nel 2009, si prevede una flessione delle esportazioni giapponesi del 28%, più del doppio rispetto alla media mondiale. Anche la Germania dovrebbe aver sperimentato una forte contrazione dell'export (-15,5%), al di sopra della media dell'area dell'euro. Le esportazioni in macchinari e attrezzature di trasporto tedesche si sono, infatti, contratte del 35% su base tendenziale nei primi sette mesi del 2009 (quelle giapponesi del 40%). Sia in Giappone sia in Germania, la quota di questo settore sul totale dell'export è molto elevata. Questo è anche il caso della Corea del Sud la cui flessione delle esportazioni è stata però contenuta dal deprezzamento del cambio.

Tab. 2 ESPORTAZIONI DI BENI STUMENTALI IN ALCUNI PAESI AVANZATI
 (variazione percentuale nel periodo gennaio-luglio 2009 rispetto allo stesso periodo del 2008)

	Totale	Macchinari e attrezzature	Quota di macchinari e attrezzature sull'export totale (primi 7 mesi del 2009, %)
Francia	-30,8	-32,7	38,4
Germania	-32,5	-35,5	47,3
Giappone	-35,9	-40,3	63,4
Italia	-34,2	-35,8	37,5
Corea del Sud	-22,5	-19,5	55,4
Spagna	-30,6	-34,2	36,0
Regno Unito	-34,0	-35,6	35,6
Stati Uniti	-24,8	-26,1	42,8

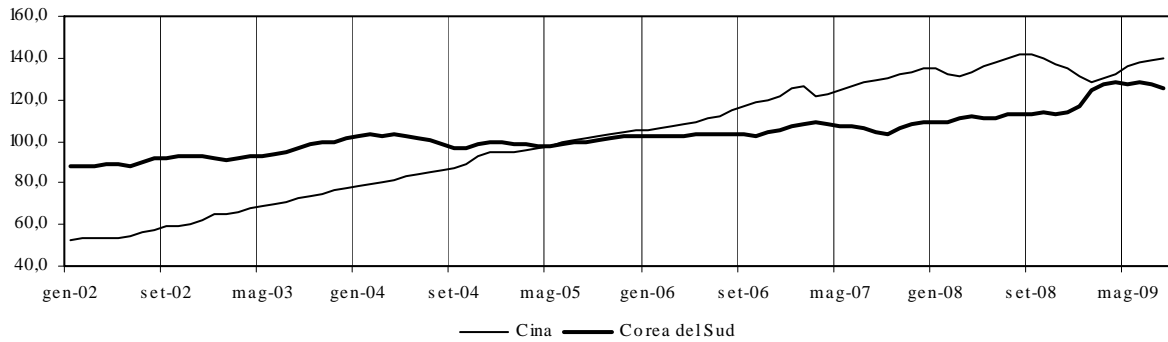
Fonte: OECD.

Graf. 7 - Quote di mercato
(2005=100)



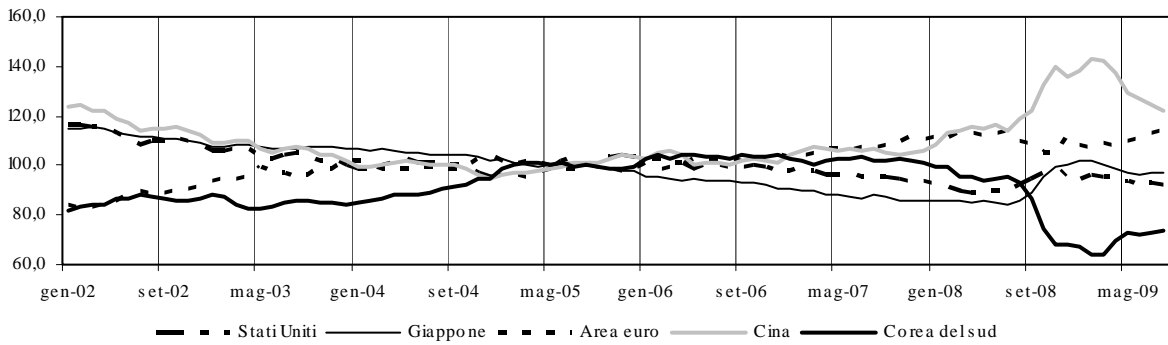
Fonte: Coe-Rexecode.

Graf. 8 - Quote di mercato
(2005=100)



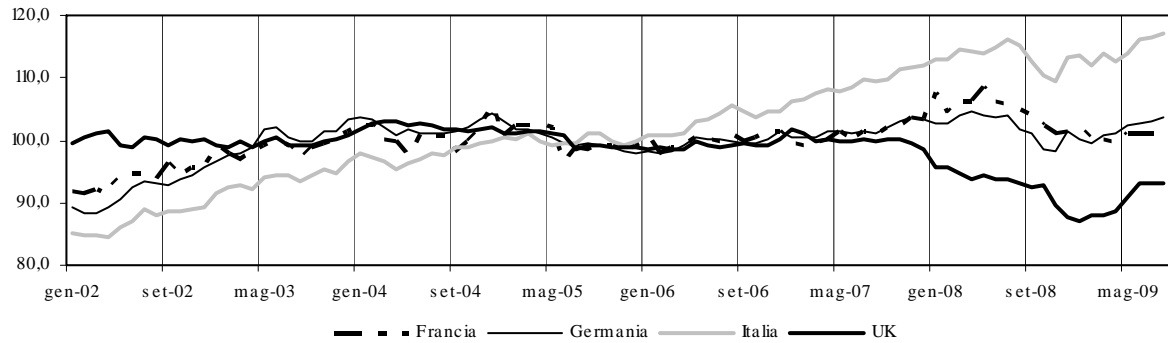
Fonte: Coe-Rexecode.

Graf. 9 - Competitività di prezzo
(2005=100)



Fonte: Coe-Rexecode.

Graf. 10 - Competitività di prezzo
(2005=100)



Fonte: Coe-Rexecode.

La performance delle esportazioni del Regno Unito è stata favorita dal deprezzamento della sterlina

Rispetto ai propri concorrenti europei, le esportazioni britanniche hanno guadagnato quote di mercato nel corso dell'anno corrente. Tuttavia, non ci si attende la prosecuzione di tale tendenza anche nel 2010: dunque la *performance* delle esportazioni britanniche dovrebbe tornare in linea con quella dell'area euro, sperimentando un'evoluzione parallela a quella della domanda e delle esportazioni mondiali.

LA BILANCIA COMMERCIALE

Gli squilibri mondiali persistono

Dal confronto dei dati su importazioni e esportazioni, sia in volume sia in valore, emerge come i principali squilibri mondiali di bilancia commerciale persistano. Nel 2009, il *deficit* commerciale statunitense si dovrebbe ridurre significativamente rispetto all'anno precedente di oltre 300 miliardi di dollari. Questa tendenza rifletterebbe un incremento del risparmio del settore privato. Tuttavia, in base alle nostre previsioni, nel 2010 il *deficit* di bilancia commerciale statunitense registrerebbe un nuovo peggioramento; al contrario, in Cina il *surplus* è atteso aumentare.

Di conseguenza, gli squilibri globali, che sono stati in parte all'origine dell'insorgenza della crisi, non si ridurranno ulteriormente in futuro, sottolineando la persistenza di un disequilibrio tra investimenti e risparmio nelle principali economie del mondo. Questo fenomeno potrebbe determinare delle problematiche per la gestione della politica monetaria, soprattutto per quanto riguarda gli effetti degli squilibri globali sull'andamento del tasso di cambio.

La flessione nei prezzi delle materie prime ha iniettato circa 400 miliardi di dollari nelle economie importatrici nette

Gli effetti del calo delle prezzo delle *commodity* dovrebbero determinare una iniezione di liquidità nelle economie importatrici nette di materie prime. Tale incremento è valutato in circa 400 miliardi di dollari e rappresenta la differenza nelle bilance commerciali del 2008 e 2009 per i paesi africani e del medio oriente. Nel 2010, il *surplus* di bilancia commerciale di queste economie è atteso crescere ulteriormente, ma il livello della bilancia commerciale (circa 217 miliardi di dollari) sarà meno della metà di quello osservato tra il 2005 e il 2008.

Il Rapporto "World Trade Growth in 2009-10" è stato scritto da Alain Henriot dell'Istituto Coe-Rexecode, Parigi. La sintesi e la traduzione contenuta nella presente Nota Mensile sono state curate da Roberta De Santis e Claudio Vicarelli.

APPENDICE

COMMERCIO MONDIALE, VARIAZIONE PERCENTUALE ANNUA

	2008	2009	2010
Commercio mondiale (volume)	3,2	-13,5	7,4
Commercio mondiale			
in dollari USA	11,6	-11,6	3,5
In valuta nazionale	8,0	-8,3	0,5
Beni manufatti	8,3	-6,3	0,4
Beni manufatti (valute nazionali, export weighted)	4,0	-2,7	-2,6
Petrolio (FOB)	34,2	-38,0	25,0
Materie prime non energetiche (HWWI)	12,3	-23,0	12,0
Tasso di cambio effettivo dollaro			
Ponderato con l'export	-3,4	3,5	-3,0
Ponderato con l'import	-3,1	3,7	-2,9

VOLUME DI ESPORTAZIONI DI BENI, VARIAZIONE PERCENTUALE ANNUA

	2008	2009	2010
Mondo	3,5	-13,7	7,6
Economie avanzate	0,2	-15,6	5,3
UE15	-0,4	-14,4	4,8
Euro Area	0,0	-14,7	4,9
Germania	0,5	-15,5	6,5
Francia	-0,2	-12,5	5,5
Italia	-3,8	-21,0	1,5
Spagna	1,9	-9,0	7,5
Paesi Bassi	2,3	-10,0	5,5
Belgio-Lussemb.	1,7	-15,0	1,5
Austria	0,0	-20,0	5,5
Finlandia	2,8	-25,0	5,5
Grecia	-1,1	-13,5	5,0
Portogallo	-1,7	-14,0	6,5
Irlanda	-8,0	-3,0	-1,0
Regno Unito	-4,9	-11,0	6,0
Svezia	1,1	-19,0	3,5
Danimarca	-0,5	-10,5	1,0
Svizzera	2,1	-12,5	5,0
Norvegia	1,4	-7,5	2,5
Stati Uniti	5,9	-15,0	6,0
Canada	-7,5	-15,0	5,0
Giappone	-1,0	-28,0	8,0
Paesi Emergenti	7,1	-11,8	9,9
CEECE	12,0	-19,7	5,2
Rep. Ceca	9,6	-18,0	7,5
Ungheria	7,2	-20,0	6,5
Polonia	6,8	-18,0	-3,5
Rep. Slovacca	17,0	-16,0	6,5
Slovenia	6,3	-18,0	7,5
Altri	14,8	-22,5	5,0
Asia	7,7	-9,3	12,4
Asia emergenti	4,5	-7,0	11,0
Cina	10,0	-9,0	15,5
Altri	8,7	-11,5	10,5
Africa e M. Oriente	3,3	-10,0	5,0
America Latina	0,0	-12,0	9,0

VOLUME DI IMPORTAZIONI DI BENI, VARIAZIONE PERCENTUALE ANNUA

	2008	2009	2010
Mondo	2,9	-13,2	7,3
Economie avanzate	-0,8	-13,6	5,3
UE15	0,1	-12,0	4,5
Euro Area	0,1	-12,0	4,6
Germania	0,8	-8,0	7,5
Francia	1,1	-10,0	4,0
Italia	-5,3	-16,0	2,0
Spagna	-3,0	-17,5	5,0
Paesi Bassi	3,7	-10,5	5,0
Belgio-Lussemb.	3,5	-13,5	1,5
Austria	1,0	-12,0	5,0
Finlandia	4,3	-25,0	2,0
Grecia	-7,3	-17,5	1,0
Portogallo	3,0	-14,0	6,0
Irlanda	-10,7	-15,5	-4,5
Regno Unito	-1,0	-10,0	5,0
Svezia	2,2	-19,5	2,5
Danimarca	0,8	-13,0	1,5
Svizzera	-1,0	-10,0	4,5
Norvegia	4,4	-9,0	6,5
Stati Uniti	-3,8	-17,0	7,0
Canada	0,0	-16,5	7,5
Giappone	-0,8	-15,0	5,0
Paesi Emergenti	8,1	-12,6	9,8
CEEC	11,7	-23,1	6,8
Rep. Ceca	3,6	-18,0	7,0
Ungheria	1,9	-23,0	7,0
Polonia	8,5	-23,0	-1,5
Rep. Slovacca	7,9	-17,5	7,0
Slovenia	3,9	-23,0	7,0
Altri	21,7	-28,0	7,5
Asia	6,1	-7,5	11,5
Asia emergenti	1,0	-9,5	10,0
Cina	8,0	0,5	15,0
Altri	10,0	-11,5	10,0
Africa e M. Oriente	11,0	-9,5	7,5
America Latina	7,5	-18,5	10,0

PREZZI ALL'EXPORT IN DOLLARI USA, VARIAZIONE PERCENTUALE ANNUA

	2008	2009	2010
Mondo	11,1	-11,3	3,5
Economie avanzate	9,8	8,5	5,2
UE15	9,3	-9,2	5,5
Euro Area	9,9	-9,0	5,2
Germania	8,7	-8,5	4,5
Francia	9,6	-9,9	5,1
Italia	12,6	-6,6	5,6
Spagna	8,9	-9,9	6,1
Paesi Bassi	11,7	-12,3	5,1
Belgio-Lussemb.	12	-8,5	6,1
Austria	10,2	-7,6	5,1
Finlandia	3,8	-13,2	5,6
Grecia	13,0	-5,2	6,6
Portogallo	9,7	-9,9	6,1
Irlanda	4,5	-4,8	6,1
Regno Unito	4,2	-10,3	7,2
Svezia	6,1	-9,7	6,7
Danimarca	14,2	-10,5	7,7
Svizzera	13,4	-1,8	4,9
Norvegia	22,0	-26,5	20,7
Stati Uniti	5,0	-5,5	2,0
Canada	16,5	-16,3	11,2
Giappone	11,1	-2,0	2,4
Paesi Emergenti	12,5	-14,1	1,8
CEEC	19,9	-17,0	1,8
Rep. Ceca	12,9	-8,5	2,1
Ungheria	9,2	-8,8	3,0
Polonia	12,7	-14,3	-4,2
Rep. Slovacca	7,5	-9,0	3,0
Slovenia	10,1	-8,5	3,0
Altri	27	-21,5	2,0
Asia	6,3	-9,3	0,0
Asia emergenti	4,0	-13,0	-0,5
Cina	5,8	-6,0	-0,5
Altri	9,0	-9,0	1,0
Africa e M. Oriente	31,5	-30,5	11,5
America Latina	13,0	-14,0	2,5

PREZZI ALL'IMPORT IN DOLLARI USA, VARIAZIONE PERCENTUALE ANNUA

	2008	2009	2010
Mondo	12,0	-11,9	3,5
Economie avanzate	12,1	-11,9	4,8
UE15	11,3	-11,8	5,4
Euro Area	12,6	-11,9	5,4
Germania	12,0	-12,3	5,1
Francia	11,5	-13,2	6,6
Italia	15,6	-12,1	6,1
Spagna	10,9	-14,2	5,6
Paesi Bassi	11,8	-11,8	4,0
Belgio-Lussemb.	16,0	-9,5	6,1
Austria	13,2	-9,5	4,0
Finlandia	7,5	-14,7	6,6
Grecia	15,9	-5,7	6,1
Portogallo	14,7	-11,4	5,1
Irlanda	7,5	-7,1	3,5
Regno Unito	3,9	-11,2	5,1
Svezia	6,9	-11,9	6,7
Danimarca	13,5	-11,4	6,7
Svizzera	13,9	-7,2	4,4
Norvegia	6,7	-10,5	9,5
Stati Uniti	11,4	-12	3,5
Canada	11,4	-11,6	2,0
Giappone	23,0	-15,1	4,5
Paesi Emergenti	11,9	-11,8	1,8
CEEC	12,8	-12,4	1,8
Rep. Ceca	15,3	-12,1	1,6
Ungheria	10,3	-11,3	2,5
Polonia	15,1	-18,3	-4,2
Rep. Slovacca	13,3	-11,9	4,5
Slovenia	12,3	-10,4	4,5
Altri	12,5	-9,5	2,5
Asia	11,4	-12,6	1,0
Asia emergenti	13,3	-14,5	1,0
Cina	10,2	-11,5	1,0
Altri	10,5	-11,5	1,0
Africa e M. Oriente	11,5	-11,0	4,0
America Latina	12,6	-8,5	2,5